

Antonio Romagnino nella bella raccolta di articoli *Passeggiate cagliaritanne* (Edizioni Della Torre, 1997) ha modo di lamentarsi del fatto che nessuna strada sia intitolata a Cagliari a Felice Cavallotti (1842-1898): "Eppure una vecchia lapide, ora scomparsa, lo ricordava nella parte più bassa di Via Manno, in prossimità del balcone dal quale aveva parlato il 28 gennaio 1891. Eppure Cavallotti era soprattutto famoso per l'avversione a Crispi che lesinava i contributi alla nostra terra e spendeva somme ingenti nell'avventura africana".

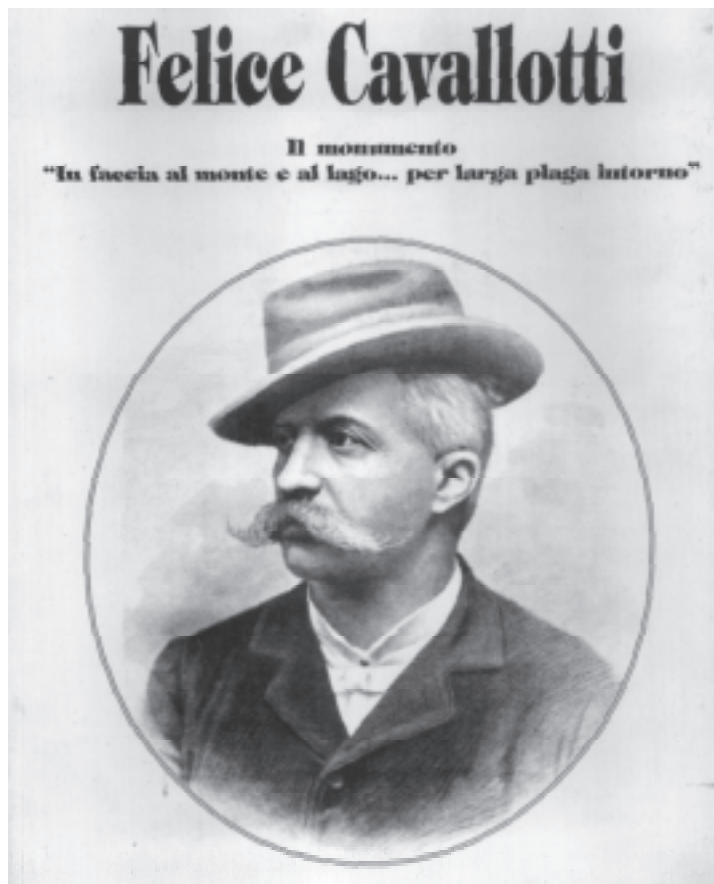
Romagnino, anche sulla scorta di uno studio del 1962 di Carlino Sole su Felice Cavallotti e la Sardegna, ricorda le due permanenze nell'isola dell'illustre scrittore, giornalista e deputato radicale (noto con l'appellativo di "bardo della democrazia"): "Una, dal 19 gennaio al 2 febbraio 1891, e cinque anni più tardi una più breve, per poco più di una settimana, dal 15 al 23 novembre 1896. Fu a Cagliari al Teatro Civico e a Sassari nel Salone Sciuti, ma anche a Tempio, Dorgali, Sorso, Bosa, Iglesias, Oristano, Macomer. Più vicino di tutti gli era il deputato sassarese Filippo Garavetti, ma non aveva dimenticato il bittese Giorgio Asproni che lo aveva difeso quando aveva corso il rischio di finire in carcere per la sua fede repubblicana, o Nicolò Ferraciu, tra i più forti difensori dell'isola".

I rapporti di Felice Cavallotti (1842-1898) con Pavia e provincia - Felice Carlo Emanuele Cavallotti nacque a Milano il 6 ottobre 1842. Dopo la maturità liceale conseguita nella città natale, si iscrisse all'Università di Pavia, ma la frequentò assai poco, preso com'era a Milano dai suoi impegni (che erano gli unici a garantirgli quanto gli era necessario per vivere) di giornalista poliedrico e poi di redattore stabile della rivista "Gazzetta di Milano".

Ecco come ricorda i protagonisti di quell'ambiente milanese lo scrittore di origine sarda Salvatore Farina nel volume di memorie autobiografiche *La mia giornata (dall'alba al meriggio)* pubblicato a Torino nel 1910 (ristampato da Edes di Sassari nel 1996, con prefazione di Nicola Tanda): "Però la mia familiarità con Eugenio Torelli Viollier non si sarebbe mai alzata fino alla schietta amicizia se a unirci non fosse stato un comune dolore: la morte di Iginio Ugo Tarchetti, al quale eravamo affezzionati entrambi. E con noi Lionello Patuzzi, Giovanni De Castro, Emilio Praga, e quei del "Gazzettino Rosa" dove imperava un impetuoso gentile (il direttore, il pavese Achille Bizzoni, il quale aveva intorno a sé il Cavallotti della "Gazzetta di Milano"), tre bravi avvocati, Antonio Billia, il Ghinosi, Carlo Tivaroni e altri molti".

La scheda dedicata a Cavallotti dal *Dizionario Biografico degli Italiani* ci chiarisce - in riferimento ad Antonio Billia - l'origine del rapporto tra Cavallotti e l'allora importante - a livello di geografia elettorale - centro pavese di Cortelona: "Nel 1873, mentre, nascosto a Ghevio, egli scriveva l'Alcibiade, improvvisamente mo-

STORIA
Una raccolta di articoli curata da Antonio Romagnino sul giornalista scrittore e parlamentare radicale. La "dimenticanza" di Cagliari



LE PERMANENZE IN SARDEGNA DI FELICE CAVALLOTTI

di Paolo Pulina

riva Antonio Billia, l'animoso deputato radicale del collegio di Cortelona. Gli amici di partito proposero come candidato, in sua sostituzione, il giovane Cavallotti".

Con riferimento invece al pavese Achille Bizzoni (1841- Milano, 21 settembre 1903), citato da Salvatore Farina come amico e sodale di Cavallotti nei salotti e nei caffè in cui si riuniva l'intelligenza letteraria e giornalistica nella Milano della seconda metà dell'Ottocento, trascivo qui il testo della lapide affissa sulla facciata della sede centrale dell'Amministrazione Provinciale di Pavia, in Piazza Italia 2, che così recita: "Il 5 maggio 1841, in qs. casa nacque Achille Bizzoni. In lui rivissero le leggende cavalleresche nell'animo gentile, nell'entusiasmo del bello e del giusto; scrittore e soldato combatté per la libertà dei popoli in Italia e in Francia; in tempi di egoismi fruttuosi gli amici ricordano chi tutto sacrificò all'ideale". La lapide fu inaugurata il 20 gennaio 1907.

Sulla stessa facciata è inciso un altro messaggio, molto più recente: "A Felice Cavallotti, in riparazione del tirannico oltraggio che ne distrusse il monumento, Pavia memore all'araldo di libertà e democrazia difensore di ogni umano diritto, per deliberazione della giunta municipale, 6 marzo 1963".

Giusto questo accostamento delle due lapidi su una stessa facciata se si considera - come sottolinea il *Dizionario Biografico degli Italia-*

ni alla voce "Bizzoni, Achille" - che "Bizzoni, tornato in Italia dall'Africa, restò vicinissimo al Cavallotti, che assistette come padrino nell'ultimo fatale duello (in cui restò ferito a morte) con il direttore della "Gazzetta di Venezia", Ferruccio Macola, avvenuto nel pomeriggio del 6 marzo 1898 nella villa Celere alle porte di Roma".

Cavallotti e il valore dei monumenti - Per dare un saggio del prorompente stile oratorio che rese famoso Cavallotti in Italia e all'estero può valere una citazione tratta proprio dall'opuscolo, pubblicato nel 1896 dalla Direzione del quotidiano sassarese "La Nuova Sardegna", in cui sono raccolti i dieci discorsi pronunciati in Sardegna da Felice Cavallotti nei sopraccitati due giri dell'isola effettuati nel 1891 e nel 1896. Il passo (estratto dal discorso per l'inaugurazione della bandiera del Circolo universitario "Aurelio Saffi", tenuto a Sassari il 23 gennaio 1891) riguarda proprio il valore da assegnare alle lapidi commemorative: "Per me, quando io vedo e sento vecchietti in zazzera bionda o nera profumata, coi baffetti nascenti attorcigliati, col bastoncino dal pomo dorato, colla lente nell'occhio, tra un discorso sporco e uno cretino, tra una babbuaggine ed una sudiceria, bestemmiare le cose sante della patria, con l'aria grave di uomini seri e positivi; eppoi girando le vie della città, vedo scritto in lapidi sui muri delle case

- qui visse Giuseppe Parini - o - qui dimorò Ugo Foscolo - qui abitò Alberto Mario, qui Saffi, qui Campanella - mi domando se valeva la pena che ci avessero vissuto e abitato, mi viene voglia di entrare dal portinaio o dal padrone della casa, per pregarli di tor via la lapide e di non farlo sapere. Quando vedo certi uomini decretar monumenti a Mazzini e a Garibaldi, mi domando se sia per riconoscenza di ciò che quei grandi hanno fatto per l'Italia, o riconoscenza che se ne siano andati e del non vederseli più innanzi, rimprovero vivente e fastidioso".

Il 7 marzo 1999 ad Arona, per iniziativa dell'Assessorato alla cultura di quella città e della sezione novarese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, si è tenuto un convegno di studi su Felice Cavallotti: relatori sono stati illustri studiosi, come Annamaria Isastia e Marziano Guglielminetti, e specialiste come Donatella D'Andrea e Cristina Vernizzi, autrice quest'ultima di una relazione su "Cavallotti e i suoi legami con Dagnente", cioè con la frazione di Arona, sul Lago Maggiore, che fu suo rifugio preferito quando doveva riprendere fiato tra l'una e l'altra delle sue vigorose e rigorose - in una parola, radicali - battaglie parlamentari, come "cane da guardia" delle riforme realizzate dalla sinistra e come oppositore di Crispi, contro il quale sollevò la "questione morale".

Nell'ambito del convegno è sta-

to anche presentato il volume di Antonio Zonca *Felice Cavallotti, il monumento: in faccia al monte e al lago, per larga plagia intorno*.

Un monumento pavese a Cavallotti che non c'è più - A proposito di monumenti, vale la pena di precisare qual è il senso dell'espressione che ricorre nella lapide in memoria di Cavallotti affissa a Pavia sulla facciata del palazzo dell'Amministrazione provinciale: "in riparazione del tirannico oltraggio che ne distrusse il monumento".

La risposta a questa domanda è consegnata ai libri di storia, in particolare al volume *Risorgimento pavese. Saggi, documenti, immagini* curato da Anna Maria Ficara, Donata Vicini, Giovanni Zaffignani e Susanna Zatti, introdotto dallo scrittore Mino Milani e pubblicato dall'editrice pavese Formicono nel 1982. Si legge in una didascalia di pag. 57 riferita alla riproduzione di quello che fu il monumento a Cavallotti e alla foto di un obelisco: "Curiosa è la vicenda relativa al monumento a Cavallotti. Opera dello scultore romano Ettore Ferrari, venne inaugurato il 3 novembre 1912 nella piazza del Castello, dove in precedenza era un obelisco, di fronte al monumento a Garibaldi. L'obelisco tornò alla collocazione originaria dopo che, in una notte del settembre 1935, la statua del deputato radicale scomparve misteriosamente".

Inoltre, nel volume *Ottocento e Novecento nelle collezioni d'arte dei Civici Musei di Pavia*, pubblicato dal Comune di Pavia nel 1984, in rapporto allo scultore pavese Emilio Testa, la studiosa Susanna Zatti precisa che Testa, nell'immediato dopoguerra, vinse il concorso per la realizzazione di una nuova statua in onore di Cavallotti che sostituì quella distrutta in periodo fascista: ma il progetto di concretizzazione di quel bozzetto vincitore non andò mai in porto e Testa fu incaricato, ma solo agli inizi degli anni Sessanta, di "eseguire la lapide con ritratto murata nella facciata del Palazzo della Provincia".

E' bene precisare che, oltre a questa lapide, Pavia (definita da Cavallotti nel discorso di inaugurazione del monumento a Garibaldi "Pavia, vigile scolta del Ticino, sacro nido delle lombarde congiure, tempio del pensiero italiano") ha intitolato a Cavallotti una via. Lo stesso hanno fatto le altre maggiori città della provincia di Pavia (Vigevano, Voghera, Mortara). Lo storico Fabrizio Bernini, nel suo *Stradario storico di Voghera*, rammenta che Cavallotti, particolarmente conosciuto per la sua attività politica, fu anche autore di opere teatrali (alcune delle quali rappresentate, alla sua presenza, presso il Teatro Sociale di Voghera).

Per concludere - Alla fine di queste rievocazioni, raccogliendo l'invito di Antonio Romagnino - e ricordando che Sassari ha già fatto la sua parte intitolando a Cavallotti un delle vie centrali della città -, ci auguriamo anche noi che Cagliari voglia ricordare, attraverso l'intestazione di una via, il nome glorioso di Felice Cavallotti, amico dell'isola di Sardegna.

IL MESSAGGERO SARDO. Mensile della Regione Sardegna per gli emigrati e le loro famiglie. Edito dalla Cooperativa «Messaggero Sardo» s.r.l. - Pres. Gianni De Candia

Comitato di Direzione: Gianni Massa (responsabile), Marco Aresu, Gianni De Candia, Ezio Pirastu, Luigi Coppola

Redazione e Amministrazione: Via Barcellona, 2 - 09124 Cagliari
Tel. 070/664214 - Fax 070/664742

Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11-4-1969
Iscritto al Registro Stampa n. 217

Fotocomposizione, impaginazione, fotolito: PRESTAMPA - Via Nenni 133, tel. 070/883223 - 09045 Quartu S. Elena (CA)

Stampa: Officine Grafiche SOCIETÀ POLIGRAFICA SARDA di Ettore Gasperini Editore - Cagliari - Via della Pineta, 24/36 - Tel. 070/303777-78

IL MESSAGGERO SARDO viene inviato gratuitamente dalla Regione Sardegna a tutti gli emigrati, in Italia e all'Estero e alle loro famiglie in Sardegna.

Richiedetelo a questo indirizzo: MESSAGGERO SARDO - Via Barcellona, 2 - 09124 CAGLIARI
e-mail: ilmessaggerosardo@tiscalinet.it